

STEFANO BRECCIA: UN MIO “AMARCORD”

Quasi 10 anni. Tanto è durato il mio continuativo rapporto di amicizia e di collaborazione con Stefano Breccia.

Quando, nell'ormai lontano 2002, decisi di contattarlo per una questione di natura ufologica (alcuni atterraggi ed IR III nel pescarese di cui avevo sentito parlare qualche anno prima), non sapevo nulla della storia di Amicizia, e di conseguenza non potevo immaginare che la questione in oggetto si legasse indirettamente alla presenza aliena tipica di quel contesto contattistico.

La disponibilità di Stefano nell'esaudire la mia richiesta si mostrò in tutta la sua grandezza poche ore più tardi, con una lunga, chiara e dettagliata risposta accompagnata da una nota in cui si specificava che, qualora avessi voluto approfondire la questione, non avrei avuto che da chiedere. Cosa che feci.

Due mesi più tardi moriva Bruno Sammaciccia. Fu allora che, sotto richiesta di relativa discrezione, Stefano iniziò a raccontarmi di Amicizia e a farmi qualche nome della gente coinvolta in quella notevole storia, tra cui quello del Sammaciccia stesso.

Cominciò così l'intenso e continuativo rapporto di collaborazione e di amicizia su citato. In quei primi mesi del 2003 seppi che il manoscritto che poi sarebbe diventato il libro “Contattismi di Massa” esisteva in forma più ridotta già da circa tre anni; ma, a causa di alcuni imprevisti, culminati con l'improvviso decesso di Sammaciccia, il progetto si era arenato. Non era giusta né accettabile quella morte sul nascere. La mia opinione, più volte esternata (forse un po' insistentemente, a dire il vero!) sia in forma verbale che per iscritto a Stefano ad iniziare da quel periodo, era che quel volume sarebbe dovuto uscire, a beneficio di chi avrebbe saputo apprezzare quanto in esso raccontato, con la consapevolezza dell'accensione delle controversie che storie del genere inevitabilmente suscitano allorché divengono di pubblico dominio.

Negli anni che seguirono di lì a breve, lo scritto andò incontro ad alcuni ampliamenti: Stefano mi faceva puntualmente avere su CD le nuove versioni in anteprima, chiedendomi con (per me) sorprendente umiltà opinioni e commenti su quanto di nuovo andava scrivendo. “Compito” che accettai di buon grado e con entusiasmo, e che, devo ammettere, inizialmente mi sembrava rappresentare qualcosa di un po' più grande di me. E rispondevo proponendo alcune mie osservazioni, ragionamenti e congetture.

Il fondamentale apporto di Roberto Pinotti, poi, sancì la definitiva uscita del volume, che avvenne agli inizi del 2007 per conto delle Edizioni Nexus.

Al di là dell'aspetto squisitamente collaborativo, in questi due lustri ho avuto modo di apprezzare anche le qualità umane di Stefano Breccia: la sobrietà di espressione e la sua natura schiva facevano trasparire solo in parte la sua grande generosità di animo, che potevano apprezzare nelle sue reali

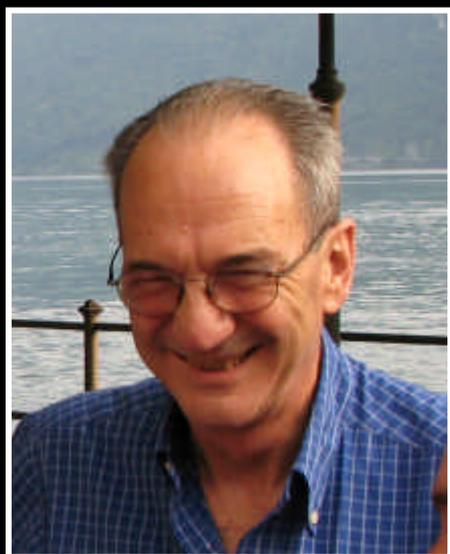


dimensioni solo coloro che lo frequentavano sufficientemente a lungo. Discorso identico per il suo senso dell'ospitalità. Era un uomo che si esprimeva più con i fatti che con le parole.

Apprezzavo molto il suo modo concreto di affrontare tematiche di frontiera, un vantaggio derivante dall'essere un uomo di scienza. Sarebbe però errato pensare che i suoi interessi si rivolgessero esclusivamente alle materie tecniche e scientifiche: Stefano era un seguace delle filosofie orientali e praticante yoga sin da ragazzo, e quindi profondamente interessato, e altamente sapiente, anche in merito ai temi di natura spirituale ed etica; altra cosa che dai suoi scritti traspare fino ad un certo punto. Le nostre conversazioni e comunicazioni, quindi, spaziavano ad ampio raggio, e parimenti accrescevano le mie conoscenze. Conoscenze di concetti, di dati, ma anche di nuove e splendide persone. Gliene sarò grato per sempre.

Se si pensa alla sua reticente opinione iniziale circa la divulgazione del caso Amicizia, per la quale *"storie del genere vanno nascoste sotto il tappeto più vicino"*, ci si rende conto del suo profondo mutamento di opinione in tal senso, motivato dalla crescente e precisa volontà di rendere un buon

servizio al prossimo da un lato, e, dall'altro, di esaudire il desiderio del suo amico Bruno Sammaciccia, che negli ultimi anni della sua vita intendeva far conoscere la storia. Nonostante l'attività divulgativa sul caso, che lo vedeva impegnato negli ultimi anni, Stefano riteneva che molte cose non potevano assolutamente essere rese pubbliche, ad iniziare da taluni aspetti del suo profondo coinvolgimento in prima persona in Amicizia; ed aveva ottime ragioni per affermarlo.



Stefano considerava il corpo fisico un guscio molto limitante; per questa e per altre ragioni, in più di un'occasione, mi disse di non temere la morte, ma, allorché fosse sopraggiunta, l'avrebbe addirittura considerata *"una liberazione"*. E alla fine essa è prematuramente arrivata.

Ciao, amico mio, e grazie per tutto. Buon proseguimento lungo la strada infinita dell'evoluzione, sul tracciato della quale avanziamo tutti faticosamente e a piccoli passi.

*Carlo Bolla
7 Marzo 2012*

